

**CAMERA DEI DEPUTATI**  
**Mercoledì 21 ottobre 2015**  
**525.**  
**XVII LEGISLATURA**  
**BOLLETTINO**  
**DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**  
**Lavoro pubblico e privato (XI)**  
**COMUNICATO**  
**TESTO AGGIORNATO AL 28 OTTOBRE 2015**

La Commissione prosegue la discussione della risoluzione Cominardi 7-00449, rinviata nella seduta del 3 marzo 2015 e inizia la discussione della risoluzione Tinagli 7-00808.

[Cesare DAMIANO](#), *presidente*, comunica che è stata presentata la risoluzione n. 7-00808, a prima firma della deputata Tinagli, vertente sul medesimo argomento della risoluzione Cominardi 7-00449. Per tale ragione, avverte che, secondo quanto convenuto nell'ambito dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la discussione sulle due risoluzioni proseguirà congiuntamente.

Pag. 109

[Chiara GRIBAUDO](#) (PD), cofirmataria della risoluzione n. 7-00808, procede all'illustrazione del suo contenuto, soffermandosi sull'impianto dell'atto di indirizzo. In primo luogo, osserva che l'innovazione, in particolare quella tecnologica, gioca un ruolo fondamentale non solo nell'evoluzione dei prodotti, dei servizi e della produttività del sistema economico nel suo complesso, ma ha anche effetti positivi sull'occupazione totale. A questo proposito, la risoluzione contesta la tesi secondo la quale l'innovazione tecnologica sia responsabile in sé e per sé della distruzione di posti di lavoro. La risoluzione richiama diversi studi empirici condotti negli ultimi trent'anni, che mostrano come non esista una correlazione positiva tra la crescita della produttività e l'aumento della disoccupazione, e neppure tra l'aumento dell'innovazione tecnologica e la disoccupazione. A suo avviso, è invece vero il contrario, come testimonia il caso dell'economia americana analizzata dalla *Federal Reserve* nel ventennio dal 1980 al 2001, dove all'aumento dell'innovazione è corrisposto un aumento anche dell'occupazione. Rileva che la maggiore innovazione ha potuto liberare molte più risorse e creare molti più posti di lavoro di quanti ne abbia reso obsoleti. Aumentando la produttività si sono potute anzi aprire nuove tipologie di investimento, ad esempio in maggior ricerca e sviluppo, in miglior comunicazione, pubblicità, distribuzione, qualità del servizio al cliente. Le risorse così trasferite ad altri settori produttivi hanno generato anche in questi settori nuovi e migliori posti di lavoro. Rileva come un simile fenomeno, con le dovute differenze, è riscontrabile anche nella storia recente dell'Italia. Secondo i dati dell'ISTAT, nei quarant'anni tra il 1970 e il 2009 l'industria ha perso circa un milione di posti di lavoro e l'agricoltura tradizionale un altro milione, ma lo sviluppo nel settore dei servizi ne ha creati circa cinque milioni, con un saldo nel complesso nettamente positivo. A suo avviso, quindi, più che una «scomparsa» di lavori, il cambiamento tecnologico e l'innovazione hanno determinato una progressiva «sostituzione» di alcuni lavori con altri. A suo avviso, da una simile dinamica emergono nuovi interrogativi e nuovi impegni, in quanto gli effetti su produttività e occupazione non sono automatici e determinati, ma risultano collegati in maniera quasi determinante alle scelte degli attori

privati e pubblici riguardo alle strategie competitive. Osserva, peraltro, che tali passaggi possono essere tutt'altro che semplici e indolori e possono generare nel breve periodo effetti molto rilevanti, anche negativi, in particolare per le categorie di soggetti più deboli. La differenza di velocità tra sistema produttivo e apparato istituzionale potrebbe così generare non un aumento del benessere ma aumenti delle diseguaglianze nel breve periodo con effetti negativi anche sulla possibilità che invece, nel medio-lungo periodo, questi possano essere compensati e superati dagli effetti positivi.

Nella risoluzione si evidenzia, pertanto, che le scelte private e pubbliche devono essere sostenute e indirizzate agendo su leve efficaci e sulla base di obiettivi chiari e condivisi. In proposito, osserva che la riduzione dell'orario per compensare gli aumenti di produttività e la diminuzione immediata del fabbisogno di manodopera, non sembrano aver sortito gli effetti desiderati nei contesti in cui è stata sperimentata, generando anzi effetti collaterali negativi, come l'aumento del costo del lavoro e la diminuzione della competitività. A suo avviso, infatti, l'unico elemento che, fino ad oggi, emerge sistematicamente come cruciale nell'attenuazione dei fenomeni di spiazzamento e sostituzione nel mercato del lavoro è rappresentato dall'istruzione e dalla formazione. Solo grazie a tali ultimi fattori, si riesce a rispondere alle esigenze competitive sempre più giocate sulle alte competenze e, allo stesso tempo, ad attutire l'effetto dei cambiamenti produttivi e tecnologici sulla popolazione attiva. Ritiene, infatti, che lavoratori con più elevati livelli di istruzioni sono meno indifesi di fronte alle innovazioni tecnologiche e a un mercato del lavoro sempre più competitivo su scala globale. Osserva, tuttavia, che in Italia la spesa in Pag. 110ricerca e innovazione, insieme a quella per l'ammodernamento tecnologico delle imprese, è più bassa che altrove, costituendo anche uno dei fattori che contribuiscono a determinare i bassi livelli di produttività e di salario recentemente rilevati dall'OCSE. A suo avviso, alla base di questo ritardo spesso non ci sono solo ragioni economiche, dovute alla contingenza della crisi, ma anche culturali. Anche tra i datori di lavoro nel nostro Paese, e non solo tra i lavoratori, si riscontrano, infatti, livelli di competenze spesso inferiori a quelli riscontrati nel resto del mondo. Segnala, ad esempio, il dato preoccupante secondo cui il 40 per cento delle imprese italiane dichiara di non aver bisogno di *internet* per la propria attività. Segnala, poi, che la relativa scarsità di investimenti in ricerca e innovazione e in programmi educativi e formativi all'avanguardia rendono il sistema produttivo italiano più lento nell'assorbire le nuove tecnologie trasformandole in maggiore capacità produttiva, investimenti e strategie di mercato espansive e, in definitiva, occupazione di qualità. A suo avviso, in questa situazione il Governo può esercitare una funzione estremamente importante, che ha cominciato a svolgere con provvedimenti quali la riforma della scuola, il piano per ridurre il *digital divide* e la digitalizzazione della pubblica amministrazione. Ritiene, tuttavia, che il percorso avviato possa essere rafforzato, in primo luogo attraverso l'individuazione di strumenti di monitoraggio, analisi e intervento molto più sofisticati e tempestivi di quelli attualmente esistenti. Per questo, si chiede un impegno per l'istituzione di un osservatorio permanente sulle dinamiche e sulle evoluzioni del mercato del lavoro, alla luce anche dell'impatto delle nuove tecnologie sull'evoluzione delle competenze e delle figure professionali. Un osservatorio che dovrebbe trasmettere periodicamente queste informazioni al Parlamento, ai Ministeri competenti, alle Agenzie e agli enti dedicati alla formazione e ai servizi per l'impiego e le politiche attive così da generare, attraverso una maggiore consapevolezza, una più efficace e coordinata capacità di azione. In secondo luogo, segnala l'opportunità di predisporre – attraverso l'azione e il coordinamento della nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro – specifici progetti formativi. In proposito, osserva che vi sono già alcune esperienze da cui partire, come quella di «Crescere in

digitale» il progetto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con Unioncamere e Google volto a promuovere, attraverso l'acquisizione di competenze digitali, l'occupabilità di giovani che non studiano e non lavorano e investire sulle loro competenze per accompagnare le imprese nel mondo di *internet*. Osserva che si tratta di una esperienza molto positiva, anche in una prospettiva futura, considerando che a poco più di quaranta giorni dal lancio del progetto, cui sono iscritti 33.000 giovani NEET e 1.000 imprese, sono già 1.798 i tirocini aperti su 3.000 in programma. Auspica, infine, che il Governo possa mettere in campo misure per la ricerca e lo sviluppo sia in ambito pubblico che privata e per sostenere gli investimenti destinati all'ammodernamento tecnologico delle imprese, in modo da rendere il sistema produttivo più competitivo e da stimolare la creazione e diffusione di nuove figure professionali legate all'innovazione tecnologica. Si augura che su questi temi così importanti si possa realizzare la massima convergenza da parte delle forze politiche al fine di promuovere interventi nella direzione indicata dalla risoluzione.

[Claudio COMINARDI](#) (M5S) dichiara di condividere alcuni degli impegni richiesti al Governo dalla risoluzione illustrata dalla collega Gribaudo, con particolare riferimento alla promozione di misure per rafforzare gli investimenti in ricerca e sviluppo per l'ammodernamento tecnologico delle imprese e, soprattutto, con riferimento alla promozione di misure per la creazione di specifici progetti formativi per la riqualificazione costante dei lavoratori a maggior rischio di sostituzione od obsolescenza a causa delle innovazioni tecnologiche, vista anche l'incapacità delle Università e degli istituti di formazione di Pag. 111 stare al passo con l'evoluzione tecnologica. Dichiara tuttavia di non condividere le premesse da cui muove la risoluzione, del tutto opposte a quelle alla base della sua risoluzione. Infatti, a suo avviso, non è vero, come affermato dalla risoluzione n. 7-00808, che l'innovazione, in particolare quella tecnologica, promuova l'aumento della produttività e, quindi, dell'occupazione. A suo avviso, inoltre, rispetto al quadro storico rappresentato dalla collega Gribaudo, non può essere trascurato il ruolo giocato dall'aumento della popolazione che, attraverso una maggiore domanda, ha comportato l'aumento dei consumi e la trasformazione della nostra società in una società dell'accumulo finalizzato a se stesso. È opportuno, a suo parere, avere una visione d'insieme: con l'aumento della produttività non sempre aumenta anche l'occupazione. Come affermato da Olivier Blanchard, premio Nobel per l'economia nel 1987, tutto dipende dalle scelte che fanno le aziende. Date queste premesse, a suo avviso invece, è chiaro che il progresso tecnologico riduce l'occupazione. A questo proposito, ricorda che, nel passato, la produzione di bancomat da parte di un'azienda di Brescia con trentacinque dipendenti ha comportato la perdita del lavoro, attraverso il ricorso ai prepensionamenti, di circa quattromila dipendenti degli istituti di credito. Nota anche come il diffondersi delle nuove tecnologie stia progressivamente riducendo gli spazi di lavoro tradizionali, anche attraverso il diffondersi della cosiddetta *sharing economy*. Cita, a questo proposito, il fenomeno del car sharing e del *couchsurfing* nonché la crescita del numero degli sportelli informatizzati delle banche e delle assicurazioni, che provoca la riduzione dei dipendenti di tale settore. Anche l'occupazione nei magazzini si sta riducendo a causa del crescente ricorso all'automazione. Ricorda che, in un recente incontro organizzato al Senato dal gruppo M5S, l'economista e filosofo francese Serge Latouche ha affermato che nell'esperienza francese l'introduzione per le aziende con più di venti dipendenti del tetto dell'orario di lavoro settimanale di 35 ore, ha comportato la creazione di 600.000 nuovi posti di lavoro. Dichiara, in ogni caso, di essere consapevole che, per raggiungere tale scopo, la riduzione dell'orario di lavoro deve essere associata

ad ulteriori provvedimenti che modifichino i processi produttivi, per innescare un circolo virtuoso che stimoli la creazione di nuovi posti di lavoro in settori correlati. Fatte queste premesse, pur in considerazione della differenza di impostazione e di finalità alla base delle due risoluzioni, si dichiara contento dell'abbinamento della discussione, auspicando che la Commissione arrivi a una conclusione condivisa ed equilibrata, soprattutto con riferimento al problema degli orari di lavoro, proponendo soluzioni concrete, anche alla luce delle esperienze maturate in altre economie, come quella svedese, che, anche se lontane dalla nostra, possono offrire interessanti spunti di riflessione.

[Davide BARUFFI](#) (PD) si dichiara da sempre favorevole a iniziative di redistribuzione del lavoro, ma reputa imprescindibile l'adozione contestuale di misure che aumentino la produttività, necessarie per la remunerazione del lavoro. È compito del Parlamento e del Governo individuare le iniziative concrete che favoriscano il processo di innovazione tecnologica e che premino la produttività. Cita, a questo proposito, l'esperienza della sua regione, l'Emilia Romagna, in cui stabilimenti di aziende avanzate e competitive, come la Volkswagen, hanno scelto la strada della riduzione dell'orario di lavoro, come modalità organizzativa finalizzata all'aumento della produttività.

[Chiara GRIBAUDO](#) (PD) desidera segnalare l'opportunità di procedere all'audizione dei soggetti coinvolti nel progetto «Crescere in digitale», richiamato nel suo precedente intervento.

[Davide TRIPIEDI](#) (M5S), citando l'esempio dell'organizzazione dei processi produttivi della Volkswagen in Germania, basati sulla riduzione dell'orario di lavoro, Pag. 112 nota come, invece, a Melfi la FIAT abbia fatto scelte di segno opposto, con l'aumento dell'orario di lavoro, la riduzione delle pause e, di conseguenza, la creazione di un numero minore di posti di lavoro. Si dichiara contento che la Commissione affronti il tema dello sviluppo tecnologico in rapporto all'occupazione e sottolinea che il M5S non è pregiudizialmente contrario all'evoluzione tecnologica, se organizzata e governata.

[Claudio COMINARDI](#) (M5S) fa presente che, tra i Paesi OCSE, l'Italia è uno di quelli con la produttività del lavoro più bassa, a fronte della media di ore lavorate *pro capite*. La Danimarca, invece, si caratterizza per un numero di ore lavorate *pro capite* inferiore di circa il 10-15 per cento, a fronte di una produttività più alta di quella italiana. Riconosce che il confronto con la Danimarca deve tenere conto della diversa realtà dell'economia italiana su molti aspetti, quali la diffusione della banda larga o la pesantezza delle procedure burocratiche, ma sottolinea comunque che in Danimarca alla riduzione dell'orario di lavoro si è associato l'aumento della produttività, riuscendo a mantenere inalterati i livelli stipendiali. Si dichiara consapevole del fatto che la produttività non potrebbe aumentare allo stesso modo in ogni settore produttivo e ricorda che siamo nell'era della *sharing economy*, da noi sottovalutata, ma comunque in crescita. Pertanto, a fronte della riduzione degli spazi per i lavori tradizionali, a suo avviso è necessario studiare e governare la trasformazione del mondo del lavoro, cambiando completamente l'approccio seguito dai passati Governi, che hanno privilegiato l'aumento dell'orario di lavoro, adottando, ad esempio, provvedimenti di detassazione del lavoro straordinario. Nel prosieguo della discussione delle risoluzioni, pertanto, considera di minore rilievo il tema della digitalizzazione, auspicando piuttosto che la Commissione si concentri sulle problematiche legate all'orario di lavoro, eventualmente studiando soluzioni pratiche, con riferimento, ad esempio, ai contratti di solidarietà espansiva.

[Cesare DAMIANO](#), *presidente*, ritiene interessante la discussione che si sta sviluppando e si

dice d'accordo con il collega Cominardi quando dichiara di non condividere le misure di detassazione del lavoro straordinario adottate da precedenti Governi. A suo avviso, infatti, il lavoro straordinario deve essere più costoso per le imprese che scelgano di farvi ricorso. Con riferimento alle problematiche dell'orario di lavoro, nota che l'aumento della produttività legato alla riduzione dell'orario negli stabilimenti tedeschi della Volkswagen deriva dalla concomitanza di diversi fattori, purtroppo assenti nell'economia italiana. Ricorda, in primo luogo, una politica industriale di protezione e sostegno delle aziende ritenute strategiche, seguita dal governo tedesco, ma anche da quello francese. In secondo luogo, richiama la codeterminazione e la condivisione strategica degli obiettivi tra datori di lavoro e lavoratori ha comportato, in Germania, la trasformazione del conflitto sindacale in partecipazione. Da ciò deriva che, a suo avviso, non si può ricondurre il tema dell'aumento della produttività unicamente al problema dell'orario di lavoro, in quanto è preponderante il contesto economico. Dichiarandosi seguace degli insegnamenti di Aris Accornero quando afferma che il lavoro, con il progresso tecnologico, non scompare ma si trasforma, constata tuttavia che il progresso tecnologico e la digitalizzazione dei processi produttivi, sia nelle attività intellettuali sia in quelle manuali, stanno aprendo una faglia nel mondo del lavoro, che deve essere affrontata con la ricerca di soluzioni nuove.

Ritiene che una strada percorribile sia quella della redistribuzione dell'orario di lavoro, anche al fine di meglio conciliare l'attività lavorativa con le altre esigenze di vita. A tale proposito, ricorda che nei Paesi del Nord Europa si è scelta la strada di un ricorso massiccio al *part time*, con corrispondente riduzione dei livelli stipendiali. Si tratta di una delle soluzioni possibili in risposta ai problemi sollevati. La soluzione che questo Governo sta tentando attraverso l'incentivazione dei contratti di solidarietà Pag. 113espansiva può essere la strada per aumentare, attraverso una riduzione dell'orario, l'occupazione giovanile. Si tratta, tuttavia, di un tema che richiede, a suo avviso, ulteriori approfondimenti. Le tappe attraverso le quali si è sviluppato il dibattito sull'orario di lavoro e le relative conquiste dei lavoratori portano tuttavia a ritenere che sia impossibile giungere alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di livello salariale.

Il sottosegretario [Luigi BOBBA](#) giudica opportuna la proposta dell'onorevole Gribaudo di approfondire l'esperienza del progetto «Crescere in digitale», che sta riscuotendo un notevole successo. Propone anche di studiare l'iniziativa in atto con cui il Governo promuove accordi con le agenzie di collocamento che operano esclusivamente sul *web*, le quali riescono a intermediare un volume di domande di lavoro maggiore rispetto a quello dei servizi pubblici per l'impiego.

[Cesare DAMIANO](#), *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito della discussione congiunta delle risoluzioni ad altra seduta.